

Antologie Il primo di tre volumi di Mino Petazzini sul tema: elogio affettuoso della presenza

Amici animali quanti versi si fanno per voi

di ROBERTO GALAVERNI

Ammettiamo intanto che ci si deve arrendere. È infatti impossibile rendere conto con un minimo d'equità non solo di un'antologia di più di mille pagine, comprensiva di decine di decine di autori e di centinaia di poesie, ma anche di un progetto editoriale che prevede la pubblicazione di due ulteriori volumi come secondo e terzo tempo di un'opera concepita in modo unitario. Come annunciato, *La poesia degli animali. Un'antologia di testi su cane cavallo gatto e altri animali domestici*, curata da Mino Petazzini per **Luca Sossella Editore**, sarà infatti seguita da una raccolta di poesie dedicate agli animali selvatici e da un'altra sugli uccelli.

Bisogna allora ricordare che giusto un anno fa Petazzini aveva già curato, sempre per le edizioni Sossella, un'altra corposa antologia, *La poesia degli alberi*, di cui avevamo parlato su queste stesse colonne (31 gennaio 2021, #479). Sulla falsariga di quest'ultima è costruito adesso il nuovo volume riservato agli animali domestici. Come il precedente comprende infatti autori di molte nazionalità e lingue diverse (in traduzione italiana), classici inclusi e con una prevalenza di poeti italiani, sia del passato sia del presente; mentre le poesie, ma anche qualche testo in prosa, sono suddivise per sezioni corrispondenti alle varie specie animali. Queste sono 23, dunque relativamente poche se si pensa che le voci delle piante erano 76 e che il volume rivolto agli anima-

li selvatici ne presenterà più di cento. Come prevedibile, le sezioni più affollate sono quelle che comprendono poesie dedicate agli animali più familiari, come se il tasso di poeticità crescesse proporzionalmente a quello della domesticità. Il cane e il gatto, allora, e poi il cavallo, la gallina e il gallo, il bue e la mucca, il maiale, ma anche le api (forse più insidiose, queste, ma resta il fatto che il miele spesso è stato impiegato come metafora della dolcezza e della fecondità poetica).

Volendo fare una previsione comunque sommaria, nel volume dedicato agli animali selvatici prevarrà il motivo — che poi è un modo di porsi e di relazionarsi dello scrittore rispetto a ciò che è altro — dell'estraneità, dell'esotico, dello sconosciuto, dell'escursione fuori di casa e dai territori del noto. Mentre in quello dedicato agli uccelli sarà prevalente invece, esplicito o implicito, per identità o per differenza che sia, l'autoriferimento del poeta a sé stesso, dal momento che il poeta è anzitutto qualcuno che canta. Basti solo pensare agli argomenti esposti da Pascoli nella *Prefazione ai Canti di Castelvecchio*. Quante sue poesie saranno necessariamente presente, allora, visto che il nostro Giovanni è stato il poeta degli uccelli per antonomasia.

Fatta salva l'infinità varietà degli atteggiamenti e dunque l'irriducibilità di questo vasto corpus poetico a un denominatore comune, il discorso più ricorrente che viene svolto attraverso le poesie dedicate agli ani-



mali domestici riguarda invece la familiarità, meglio ancora la socialità — vera o presunta — della dimensione animale, che diventa tante volte il tramite di un'identificazione o comunque della possibilità di una conoscenza, meglio ancora di una comprensione più capiente e profonda non solo della condizione umana, ma della realtà della vita tutta quanta. Pensiamo stavolta alla celeberrima *Capra* di Umberto Saba: «In una capra dal viso semita/ sentiva querelarsi ogni altro male,/ ogni altra vita». Non è una caso che poeti come Saba o Giovanni Giudici, ma anche Vivian Lamarque, che sono poeti cittadini per eccellenza, siano qui tra i più rappresentati (Saba è anzi quello presente con il maggior numero di testi in assoluto). Si avverte dietro a molte di queste poesie la tradizione della favola, dell'apologo, della moralità, dell'*exemplum* al suo meglio: la messa in discussione delle gerarchie, del possesso e dell'autorità, e viceversa la consapevolezza di una comunanza, della partecipazione a una stessa realtà e, insomma, della condivisione di uno stesso destino.

Tra gli opposti estremi di una antropomorfizzazione dall'alto e di un allontanamento di ciò che si avverte comunque diverso e irriducibile a sé, la realtà a cui queste poesie danno adito è invece più complessa e problematica, in quanto mette in gioco il poeta, o se si preferisce l'io poetico, facendo del rapporto con l'animale una specie di porta su una possibilità diversa, in

cui il riconoscimento delle comuni difficoltà, e perdite, rispetto alla vita e alla situazione che è data sopravvanzano di gran lunga le certezze e gli acquisti. Vengono in mente, è inevitabile, tante riflessioni che negli ultimi decenni hanno in vario modo rivisto la natura del rapporto uomo-animale. E si pensa allora che la letteratura tante volte si è trovata in anticipo sulla strada, diciamo così, giusta, o comunque più promettente. E viene in mente di conseguenza anche *La vita degli animali* di J. M. Coetzee, e in particolare le argomentazioni di quel personaggio formidabile che è Elizabeth Costello, il cui pensiero a sua volta attraversa *I cani del nulla*, il romanzo che Emanuele Trevi ha scritto ormai qualche anno fa (anche se un romanzo propriamente non è). Si ritroverà in questa antologia anche *Qui giacciono i miei cani*, la strepitosa poesia di d'Annunzio da cui il libro di Trevi ha preso le mosse. Una comprensione poetica non solo attraverso ma insieme, con l'animale: non è possibile definirla diversamente. È necessario riconoscerlo, tra l'intelligenza e la semplice presenza è quest'ultima a possedere di per sé il diritto alla vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cura

Copertina



MINO PETAZZINI (a cura di)
La poesia degli animali.
Un'antologia di testi
su cane, cavallo, gatto
e altri animali domestici
LUCA SOSSELLA EDITORE
Pagine 1.021, € 30

Il 2° tomo sarà sugli animali selvatici, il 3° sugli uccelli

Qui giacciono i miei cani

Gabriele d'Annunzio

Qui giacciono i miei cani
gli inutili miei cani,
stupidi ed impudichi,
novi sempre et antichi,
fedeli et infedeli
all'Ozio lor signore,
non a me uom da nulla.
Rosicchiano sotterra
nel buio senza fine
rodon gli ossi i lor ossi,
non cessano di rodere i lor ossi
vuotati di medulla
et io potrei farne
la fistola di Pan
come di sette canne
i' potrei senza cera e senza lino
farne il flauto di Pan
se Pan è il tutto e
se la morte è il tutto.
Ogni uomo nella culla
succia e sbava il suo dito
ogni uomo seppellito
è il cane del suo nulla.



31 Ottobre 1935

Il testo di Gabriele d'Annunzio (1863-1938; foto Archivio Corsera) è tratto dall'antologia *La poesia degli animali* curato da Mino Petazzini per **Luca Sossella Editore**